

Per Hamas è una «grande perdita». Per i gerusalemiti è una scoperta scioccante. Per i servizi di sicurezza israeliani la conferma della capacità di penetrazione raggiunta dai gruppi terroristici palestinesi nel cuore dello Stato ebraico. Tutto ciò consegue alla cattura degli arabi israeliani avvenuta nei giorni scorsi a Gerusalemme est da parte di un'unità speciale dello Shin Bet. I membri della cellula di Hamas sono accusati di aver condotto negli ultimi mesi una impressionante serie di attentati in territorio israeliano, provocando la morte di 35 persone e il ferimento di centinaia. «La neutralizzazione di questa cellula è una grande perdita», ammette Mahmud al-Zahar, uno dei capi politici di Hamas. «Ma la nostra resistenza - avverte - non subirà ripercussioni. Abbiamo dimostrato in passato di saper sostituire le cellule perdute con cellule nuove». Considerazioni che nessuno in Israele sottovaluta. L'allarme attentati in tutto lo Stato ebraico resta elevato. La cattura di due palestinesi avvenuta ieri alla periferia di Nablus, rivela il ministro della Difesa Benyamin Ben Eliezer, ha sventato in extremis un nuovo attacco suicida. E la morte

di una giovane donna palestinese, sempre ieri a Tulkarem è stata provocata - secondo il ministro - dalla deflagrazione accidentale di un ordigno che doveva invece seminare la morte tra gli israeliani. Ed è in questo scenario altalenante che un ritiro israeliano da Hebron è stato discusso ieri da responsabili israeliani e palestinesi dopo che nei giorni scorsi la città di Betlemme è tornata sotto la responsabilità dei servizi di sicurezza palestinesi. Al problematico tentativo di ricostruire una parvenza di fiducia reciproca tra le parti fa da inquietante contraltare la minaccia di nuove operazioni terroristiche da parte dei gruppi radicali palestinesi. A Ramallah migliaia di simpatizzanti del Fronte popolare per la liberazione della Palestina hanno trasformato i funerali di Mohammed Saadat - il fratello del leader dell'Fplp ucciso tre giorni fa a Ramallah da



Lavoratori palestinesi al check-point di Erez nel nord della Striscia di Gaza

soldati israeliani - in una rabbiosa manifestazione di protesta, assicurando che «il suo sangue sarà vendicato». E Ramallah ritorna al centro della cronaca anche per un altro tragico fatto di sangue avvenuto il 13 marzo scorso, che costò la vita al quarantaduenne fotoreporter italiano Raffaele Ciriello. A cinque mesi dalla sua morte, Israele ha ieri negato che siano stati militari di Tsahal a sparare in direzione di Ciriello. L'inchiesta condotta dalle forze armate israeliane si è conclusa solo di recente e ha stabilito - secondo un portavoce militare di Tel Aviv - che «non ci sono prove, né conoscenza, che alcuna unità (di Tsahal, ndr.) abbia aperto il fuoco in direzione del fotografo né ha attivato alcun ordigno esplosivo in quel momento e in quel posto». Conclusioni che contrastano apertamente con la versione fornita da un testimone oculare, il giorn

nalista televisivo Amedeo Ricucci, secondo cui Ciriello fu colpito allo stomaco da una raffica sparata da un carro armato israeliano distante 150-200 metri. «Dal momento che ho visto il carro armato pochi secondi prima che lo vedesse Raffaele Ciriello, confermo che nella strada da cui è partito il colpo c'era solo quel carro armato, non c'erano individui, né erano in corso sparatorie», replica l'inviato di Tv7 alle conclusioni dell'inchiesta israeliana. «La mia versione - sottolinea Ricucci - è suffragata da ben due filmati, il mio e quello girato dal povero Raffaele. In particolare in quest'ultimo si vede con chiarezza la raffica di colpi che parte dal carro armato, o dalle sue immediate vicinanze». E aggiunge: «Dal momento che i palestinesi non hanno carri armati ed è improbabile che accanto o dietro al carro armato potesse esserci un palestinese, la conclusione su chi sia stato a sparare mi sembra ovvia. Trovo meschino - rileva con amarezza Ricucci - a distanza di sei mesi dalla morte di Raffaele, che l'esercito israeliano continui a mentire su questa uccisione e non si assuma le proprie responsabilità». u.d.g.

Blair frena Bush sull'attacco all'Irak

Il ministro degli Esteri Straw: meglio puntare sulle ispezioni Onu. A fine mese vertice Ue

Toni Fontana

Grandi manovre in corso. Mentre il cancelliere Schröder ripete ormai ogni giorno che della guerra di Bush contro l'Irak non vuole sentir parlare e Berlusconi e Aznar non pongono fine ad un imbarazzato silenzio sulla questione, la Gran Bretagna si vede costretta a correggere la propria posizione. Finora solo Blair era sceso in campo a fianco del capo della Casa Bianca. Ma nelle ultime settimane molti e autorevoli interventi hanno messo in discussione le certezze della coppia Bush-Blair, tra gli europei è cresciuta l'opposizione al conflitto, tra gli arabi l'assoluta contrarietà.

Ora anche la fedelissima Gran Bretagna tentenna. Intervistato dalla Bbc il capo del Foreign Office Jack Straw ha detto che «il modo migliore per cercare di isolare e ridurre la minaccia» rappresentata dal regime di Saddam Hussein «è il ritorno degli ispettori». Se si considera che queste parole sono state pronunciate all'indomani del bellissimo discorso pronunciato in Texas da Bush, appare chiaro che le polemiche scoppiate nel governo, le prese di posizione delle chiese anglicane e cattoliche, e soprattutto i sondaggi che indicano il prevalere dei non-interventisti, hanno indotto Blair ad una parziale retromarcia.

Straw non rinuncia ad indicare l'intervento militare «tra le opzio-

Il ministro degli Esteri britannico Jack Straw, a sinistra, è cauto su un eventuale intervento militare in Irak



ni», ma ammette che la priorità non è «un cambiamento di regime» a Baghdad come ha sostenuto Bush, ma la ripresa delle ispezioni che diventa il «tema centrale». Il capo del Foreign Office ha dovuto prendere atto delle forti perplessità emerse negli Stati Uniti dove, anche negli ambienti repubblicani, si fa strada la convinzione che «i rischi sono molto alti». Da queste affermazioni consegue la promessa che Straw ha do-

vuto fare annunciando che, se si tratterà di discutere sull'intervento, vi sarà un dibattito in Parlamento. Un annuncio per nulla scontato dal momento che finora Blair aveva dato l'impressione di dare per scontata l'adesione ai progetti americani, scatenando in tal modo una vera e propria sollevazione nel partito laburista e nella società al punto che i sindacati, tradizionalmente vicini alla sinistra, hanno minacciato un au-

tunno caldo partendo proprio dal tema della guerra.

L'uscita del capo della diplomazia britannica cade in un momento molto importante nella partita aperta dai propositi di Bush. Proprio ieri il ministro degli Esteri danese, Stig Moller, presidente di turno Ue, ha annunciato che al vertice di Elsinore, in programma per il 30 e 31 agosto, si parlerà della questione irakena. I governi che finora sono rimasti

clamorosamente e inspiegabilmente assenti dal dibattito, a partire da quello italiano, entro quella data dovranno definire una posizione. Francia e Germania, con accenti diversi, hanno preso le distanze dai bellicosi progetti della Casa Bianca, ora anche Londra avverte il peso delle critiche piovute da molti ambienti. Mosca segue attentamente la discussione e le polemiche sorte in Europa e, oltre a curare i propri affari in Irak,

prepara una campagna diplomatica al palazzo di vetro. Ieri il capo della delegazione russa all'Onu Sergei Lavrov ha commentato la lettera indirizzata a Kofi Annan dagli irakeni definendola «un passo costruttivo». Baghdad aveva proposto all'Onu un «confronto tecnico» per aprire la strada al ritorno degli ispettori cacciati nel 1998. Kofi Annan aveva però ricordato a Saddam che non è nel suo potere porre condizioni e che la

riammissione degli ispettori preclude qualsiasi discussione. Ora Mosca rafforza l'offerta irakena nella convinzione che «la porta non deve restare chiusa» e sia necessario «rafforzare la posizione» di Annan per proseguire «discussioni tecniche».

Anche la Siria che nel 1991 mandò soldati e carri armati nella guerra del Golfo, sposa la posizione dei russi anche se Annan pare per la verità molto più dubbioso del delegato di Mosca in merito alle offerte di dialogo annunciate da Saddam. Per ora il capo delle delegazioni americane all'Onu, John Negroponte, non trova alleati né tra gli europei, né tra gli inviati dei grandi paesi del pianeta, Cina e Russia in testa. Il messaggero di Bush ha liquidato la proposta irakena giudicandola la «ripetizione di posizioni già prese precedentemente solo per sollevare condizioni di tipo politico e anche altre». Gli Stati Uniti pretendono la «immediata e incondizionata ripresa delle ispezioni mirate al disarmo dell'Irak». Per ora i dirigenti dell'Onu cercano di mantenersi in equilibrio tra le diverse posizioni contrastanti. Hans Blix, capo degli ispettori, ha fatto notare ieri che «se, come l'Irak afferma, non ci sono più armi di distruzione di massa, sarebbe ora che invitino gli ispettori e considerino il loro lavoro come un'occasione piuttosto che una punizione». Ma Baghdad risponde mandando emissari a Mosca e in molte capitali dei paesi arabi e musulmani.

Il principe saudita Al Walid smentisce fuga di capitali arabi dalle banche statunitensi

Il principe saudita Al-Walid bin Talal ha smentito la notizia, diffusa mercoledì dall'inglese «Financial Times», secondo cui alcuni investitori arabi avrebbero ritirato 200 miliardi di dollari dalle banche statunitensi. «Non ci sono dubbi - ha dichiarato il principe Al-Walid bin Talal - che le relazioni tra Arabia Saudita e Stati Uniti continuano a essere buone, nonostante momenti turbolenti come questi». Il miliardario di Ryad ha così di fatto ridimensionato la notizia lanciata mercoledì dal «FT», che l'aveva interpretata come un segnale di sfiducia nei confronti della politica di Bush sulla questione irakena. «Sto aumentando i miei investimenti - ha incalzato il principe Al-Walid bin Talal, intervistato dalla Bbc - e, in tutta onestà, sto accrescendo le mie partecipazioni in aziende statunitensi». Il principe saudita ha infine dichiarato che le sue parole rappresentano «al 100% la posizione di tutta la famiglia reale saudita».

Tutta la stampa americana impegnata a interpretare le dichiarazioni del presidente Usa. La guerra si avvicina o si allontana? Per ora tutti compatti: bisogna pazientare

«La Casa Bianca vuole rovesciare Saddam, ma non sa quando»

Bruno Marolo

WASHINGTON C'erano una volta i cremlinologi. Il loro mestiere era di interpretare le parole sibilline dietro cui dirigenti sovietici nascondevano le proprie intenzioni. Come gli antichi auguri leggevano il futuro nel volo degli uccelli, i cremlinologi osservavano ministri e generali e traevano le conclusioni dalla frequenza con cui apparivano in pubblico, o dalla loro posizione sul palco da cui assistevano alle sfilate dell'armata rossa. Non ci azzecavano mai.

La Casa Bianca di oggi somiglia sempre più al Cremlino di una volta. Nel giornalismo americano nasce una nuova professione: quella dell'esperto in grado di divinare il senso riposto nelle dichiarazioni, spesso grammaticalmente impervie, del presidente George W. Bush. Annuncia la pace o la guerra? Quando assicura che nulla è deciso, vuole nascondere la sua decisione? Se promette di consultare gli alleati, intende avvertirli che farà a modo suo, dopo avere ascoltato le loro obiezioni? Sotto il polverone, chi frequenta da anni i corridoi della Casa Bianca scorge alcuni punti di riferimento. Primo: George Bush vuole rovesciare il regime di Saddam Hussein e insediare in Irak un governo amico degli Stati Uniti. Secondo: il governo americano sa benissimo che le sue intenzioni irritano la Russia, preoccupano l'Europa e indignano i paesi arabi. Terzo: i militari non saranno pronti per l'attacco almeno fino all'anno prossimo. Le guerre non si improvvisano, e il Pentagono non ha neppure cominciato a mettere in campo le forze necessarie.

Quarto: il costo della guerra, in denaro e in vite umane, sarebbe evidentemente molto alto. Le esitazioni di Bush dimostrano che egli non sa ancora se sarebbe accettabile. Prima di muovere le truppe, aspetta informazioni più accurate dai servizi segreti.

Nell'ultima arringa alla stampa, il presidente ha deriso la «drenesia» suscitata dalla riunione del consiglio nazionale di sicurezza nel suo ranch in Texas. Per la centesima vol-

ta, Bush ha ripetuto che un cambiamento di regime in Irak sarebbe nell'interesse del mondo, che egli è un uomo paziente e risoluto, che consulterà gli alleati e il congresso. Questa volta la stampa europea, quasi senza eccezioni, ha messo l'accento sulla minaccia di cacciare Saddam Hussein. Quella americana, altrettanto compatta, ha sottolineato l'impegno a pazientare e ad ascoltare tutte le opinioni. La guerra si avvicina? La guerra si allonta-

na? L'uomo più potente del mondo ha informazioni riservate che lo spronano ad agire?

Un buon metro per misurare i progressi della corrente che vuole la guerra è l'ultimo articolo del suo sostenitore più accanito, il commentatore del New York Times William Safire. In contrasto con la linea pacifista del suo direttore, Safire incita da mesi il governo ad attaccare l'Irak senza indugio, se possibile tra venti minuti. Ieri ha reagito con sarcasmo

a un editoriale dello stesso New York Times, che invitava il presidente Bush a rivelare le prove delle accuse di terrorismo rivolte a Saddam Hussein. «Non fingiamo - ha replicato - di dover dimostrare che Saddam ha diretto personalmente l'attacco dell'11 settembre. La necessità di colpire un despota aggressivo prima che acquisisca la forza di ricattarci con armi di sterminio è evidente per la maggior parte degli americani». Questa necessità, per

chi vuole la guerra, è diventata impellente quando si è scoperto che nel nord dell'Irak vi è una base di Al Qaeda. Secondo Safire, Saddam Hussein si serve di questi terroristi per combattere i suoi nemici curdi e fabbricare armi chimiche rudimentali. Gli Stati Uniti dovrebbero annientare questo focolaio di terrorismo? «Non ora - raccomanda Safire - non è il momento di dare a Saddam un pretesto per aggredire i curdi prima che l'America

abbia messo in campo le forze per un assalto coordinato, probabilmente all'inizio dell'anno prossimo».

Perfino il più acceso partigiano dell'azione immediata si è convinto. La guerra non è un videogioco, è praticamente impossibile che gli Usa siano pronti prima dell'inverno. L'unica previsione ragionevole che si possa fare oggi è questa. Cosa succederà poi, forse non lo sa ancora neanche Bush.

Sharon: Non useremo per primi l'atomica contro il raïs

«Non saremo mai i primi ad utilizzare delle armi di distruzione di massa (contro l'Irak), ma naturalmente abbiamo preso tutte le precauzioni necessarie. Penso che attualmente la cosa migliore sia di parlarne il meno possibile, pur essendo pronti ad agire immediatamente». Ad affermarlo, in un'intervista al settimanale francese Le Point, è il premier israeliano Ariel Sharon. «Abbiamo preso tutte le precauzioni necessarie», ribadisce Sharon affermando che «Israele appoggerà qualsiasi decisione americana, ma non eserciterà alcuna pressione, né per annullare, né per anticipare la data di una eventuale azione». «L'ho detto chiaramente a Bush nel corso della mia ultima visita a Washington - aggiunge il premier

israeliano -: si tratta interamente di una sua decisione». E sul futuro del suo nemico di sempre, Sharon è lapidario: «Togliete ad Arafat la sicurezza e le finanze, e non sarà più nessuno», assicura. Gli americani, insiste il premier israeliano, hanno una posizione ben chiara in proposito: «l'organizzazione della sicurezza non deve più dipendere da Arafat, che non dovrebbe più avere il minimo diritto di mettere bocca sugli accordi o le transazioni finanziarie, o sui servizi di sicurezza». Il futuro presidente palestinese, taglia corto Sharon, deve avere una funzione «simbolica», senza alcun controllo sul governo e soprattutto non dovrebbe avere alcun diritto di mettere il naso nelle questioni finanziarie e di sicurezza.

Per la pubblicità su l'Unità

PK publkompass

MILANO, via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberi 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Dario e Mauro Baldazzi comunicano la perdita della loro cara mamma

LILIANA LANZI

avvenuta il giorno 21 agosto 2002. E la ricordano con tanta stima ed affetto.

Il 20 agosto 2002 è scomparso a causa di un incidente stradale

MAURO MAZZARELLA

Dirigente sindacale dell'Ospedale Bambino Gesù e della Funzione Pubblica Cgil di Roma e del Lazio, che ne ricorda l'intelligenza, l'impegno e la dedizione per la tutela dei lavoratori.

Le compagne e i compagni della F.P. Cgil di Roma e del Lazio esprimono una affettuosa e solidale vicinanza al dolore della moglie e del figlio.

Un saluto al caro

AMATO MATTIA

Amico e compagno di mille battaglie. Enrico

A Albenga il giorno 23 agosto 1971 cessava di battere, dopo molte sofferenze fisiche e morali, il cuore buono e generoso di

GIUSEPPE BRUNANI

la sorella Amelia lo ha ricordato e lo ha fatto ricordare su questo quotidiano dal 1971 a tutti quelli che lo stimarono.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00